



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

18 novembre 2015

ARGOMENTI:

- "Positivo alla salute", il nuovo progetto Uisp contro il doping.
- Il calcio nel mirino, dopo gli attentati di Parigi, lo sport scopre di essere vulnerabile
- Stanziati cento milioni per impianti e attrezzature sportive nelle aree periferiche, a chi destinarli?
- Doping: Assolto Di Cecco, uno schiaffo all'antidoping
- Carolina Morace oggi allenatrice di squadre di calcio femminile " Il calcio ha bisogno delle donne, non viceversa"
- Doping al cobalto ai cavalli, l'Australia detiene il triste primato
- Uisp dal territorio: "Sportivamente insieme" a Lastra a Signa e Scandicci, parte il progetto Uisp per avvicinare tutti alla pratica sportiva

www.dieterlanotizia.eu

- Abbigliamento
- Animali
- Arte
- B&B-Agriturismo
- Biglietteria
- Calzature
- Centri Benessere
- Corsi
- Farmacie
- Fiori
- Immobili
- Informatica
- Medicina sportiva
- No Glutine
- Parrucchieri
- Pasticcerie
- Profumerie
- Ristoranti/Pizzerie
- Tabaccherie
- Home
- Attualità
- Contatti
- Cultura
- Davide Falco
- Etica
- Expo 2015
- Eventi
- Interviste
- Moda e Gossip
- Musica
- Provincia di Milano
- Redazionali
- Salute
- Sport
- Tecnologia
- Teologia
- Trasporti
- Turismo

Contro il doping l'Uisp lancia "Positivo alla salute"

12 novembre 2015 by Tiziana Barbetta

Like 1 G+1



Il Comitato olimpico internazionale definisce "scioccante e molto triste" per il mondo dello sport il report pubblicato in questi giorni dalla Wada, l'Agenzia mondiale antidoping.

L'Uisp-Unione Italiana Sport Per tutti ribadisce che il doping si combatte con una nuova cultura dello sport basata sulla partecipazione e su stili di vita attivi: "Non è una cosa impossibile da fare - dice Vincenzo Manco, presidente nazionale Uisp - bisogna credere nella possibilità di creare motivazioni diverse, che non siano unicamente legate alla vittoria a tutti i costi. Per questo chiamiamo a raccolta i giovani di tutta Italia grazie al progetto 'Positivo alla salute', per una diffusa azione di consapevolezza e di informazione che parta dalle scuole. Per la promozione della salute e della vita, contro gli affaristi dell'inganno e i mercanti di morte".

In questi giorni viene presentato il progetto Uisp che coinvolge gli

Cerca nel sito

Search this website...

Attività e Servizi



Biglietti: Concerti-Calcio-Teatro

studenti delle scuole superiori di otto città italiane: Trieste, Varese, Pesaro, Prato, Venezia, Orvieto, Barletta, Quarto (Napoli).

Giovedì 12 novembre ad Orvieto, alle ore 12 presso la Sala delle Quattro Virtù del Comune, si terrà la conferenza stampa di presentazione di "Positivo alla salute", progetto nazionale Uisp realizzato ad Orvieto insieme all'Istituto di istruzione superiore scientifico e tecnico di Orvieto.

Lunedì 16 novembre è prevista la presentazione a Quarto (Napoli), alle ore 10 presso il locale Istituto Secondario Superiore, con oltre cento ragazzi coinvolti nel progetto,

Il progetto "Positivo alla salute" è finanziato dal ministero della Salute-Commissione per la vigilanza e il controllo sul doping e per la tutela della salute nelle attività sportive, e coinvolgerà gli studenti nell'ideazione di azioni di informazione e comunicazione per la promozione della salute e contro la "cultura del doping".

Verranno realizzati servizi e spot che utilizzeranno in particolare il canale radiofonico.
Info: www.uisp.it

Filed Under: Salute

Tagged With: Davide Falco, dietrolanotizia.eu, dietrolanotizia.it, doping, mondodisabile.it, progetto, salute, UISP



Iscriviti alla nostra newsletter

email

Iscriviti

Sendit Wordpress newsletter

Ultime Notizie

ask@news

>>09:42 - Tlc, Enel: possibile creare rete banda larga anche all'estero

>>09:42 - E' 64enne Piero Parolari medico missionario ferito in Bangladesh

>>09:21 - Commissione Antimafia Sicilia, oggi audizione Caludio Fava

>>09:20 - Putin crea commissione e rete per lotta finanziamento terrorismo

I nostri consigli



2 Primo piano > Il calcio nel mirino

L'EDITORIALE
di ANDREA MONTI

STADI DI GUERRA CANTIAMOGLI IN FACCIA CHI SIAMO

L'avevano promesso, i tagliagole dell'Isis. E si sa, sono belve di parola: prima la Francia, poi il resto d'Europa. Come dar torto, quindi, al ministro dell'Interno tedesco che ha deciso l'annullamento di Germania-Olanda? Soltanto le indagini ci diranno se l'allarme bomba di ieri sia stato una minaccia concreta o un brivido parossistico sotto il manto di paura che i kamikaze hanno steso sui nostri cuori. Ma la questione di fondo rimane intatta: dallo Stade de France all'Arena di Hannover, lo sport scopre di essere tremendamente vulnerabile. Al centro del mirino in una guerra insensata, minacciato da un esercito di ombre che stanno in agguato al di là delle gradinate, dove non arriva la luce dei riflettori né l'eco delle nostre passioni innocenti.

Certo, c'è dell'ingenuità in questa consapevolezza tardiva: il calcio, divenuto spettacolo globale, non vive in una bolla d'aria sterile bensì prospera in un mondo pieno di ferite. Né rappresenta insieme il balsamo e lo svago illusorio. I terroristi guardano il calcio in tv, vivono nelle banlieue a pochi passi dagli stadi, proprio come noi giocano a pallone, tifano, vanno alle partite. Nel loro immaginario non c'è simbolo più attraente e conosciuto dell'Occidente infedele.

No, non esiste luogo più affollato da potenti e gente comune, o meglio coperto dai mass media, di uno stadio di calcio. Un evento sportivo ha una data, un luogo e un orario stabiliti: l'appuntamento ideale per il terrore. L'amichevole dei campioni del mondo alla presenza di Angela Merkel doveva essere una testimonianza di solidarietà e insieme una prova che la vita continua e i terroristi non riusciranno a rubarcela. Si è trasformata nel suo contrario: partita cancellata, stadio sgomberato, giocatori evacuati in luoghi sicuri e segreti. La semplice, amara verità di un'ennesima notte da incubo, fortunatamente senza vittime innocenti, è che l'Isis questa battaglia l'ha già vinta.

Non la guerra, per fortuna.

Quella possiamo vincerla noi, con molta pazienza e altrettanta determinazione, perché nel nostro bagaglio culturale esistono antidoti contro i peggiori veleni. Negli stessi minuti in cui la gente sgomberava in silenzio l'Arena di Hannover, a Wembley un intero stadio di inglesi in piedi cantava a squarciagola la Marsigliese insieme ai francesi. Guardate i filmati: è un coro da brividi e ci insegna qualcosa. Così come da tenere a mente ci sono i fischi ignobili di Istanbul.

Sabato e domenica tornerà il nostro campionato. Certo, nessun luogo è sicuro ormai, e l'aumento delle misure di sicurezza è questione delicatissima su cui il governo deve dare risposte convincenti. L'opera di prevenzione e repressione del terrorismo anche da noi sarà lunga e durissima. Inutile far finta che la vita continui come se nulla fosse accaduto: dobbiamo invece abituarci allo stato, e pure agli stadi, di guerra. Proprio come dice il nostro titolo. Ma non smettiamo mai di cantare con orgoglio chi siamo e cosa vogliamo. Solo così daremo un calcio alla paura. E a chi ce l'ha messa addosso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Periferie CENTO MILIONI DI OPPORTUNITÀ MA CHI LE POTRÀ SFRUTTARE?

MERCOLEDÌ 18 NOVEMBRE 2015 LA GAZZETTA DELLO SPORT

L'INCHIESTA di ALESSANDRO CATAPANO

Renzo Piano lo sostiene da tempo: «La missione dell'architettura in questo secolo è salvare le periferie». Qualche mese fa, in una lezione alla Columbia University di New York, l'architetto genovese citò proprio il caso di Parigi e delle sue affollatissime banlieue, diventate culla del terrorismo islamico: «Una città che ha 6 milioni di abitanti, ma solo 600.000 vivono al centro. Questa segregazione va sanata, altrimenti sarà un disastro». Il disastro, purtroppo, è arrivato. Dalla tragedia di Parigi si possono trarre tante lezioni. Una delle più urgenti è certamente la necessità di colmare quei giganteschi buchi neri che sono diventate le periferie urbane, «fecondarle e fertilizzarle» dice Piano, renderle luoghi di civiltà. A Parigi e a Bruxelles, come a Roma, Milano, Napoli e Palermo. In Italia

qualcosa si muove, qualche lodevole progetto di recupero è partito, e ora pure il Governo è sceso in campo, sfruttando finalmente le potenzialità dello sport. Ha detto Matteo Renzi: «Non importa aver fatto il sindaco per conoscere il valore di un campo da calcetto o di due canestri laddove ci sono solo quartieri privi di identità». E così, il Consiglio dei ministri di venerdì scorso ha stanziato cento milioni per impianti e attrezzature sportive nelle aree periferiche. Pagabili in tre anni, con tre rate da circa 33 milioni. Tanti soldi, tanto attesi. Per capire il reale valore dell'investimento deciso dal premier, basta fare un paio di paragoni: è il 25% dei contributi totali che il Coni riceverà anche per il 2016 dal Governo; è 50 volte il finanziamento che Palazzo Chigi ha recentemente stanziato per l'educazione motoria nella scuola primaria. Praticamente, un evento epocale. «Erano anni che lo sport italiano attendeva un'inversione di tendenza», ha

DOPO IL SOSTANZIOSO STANZIAMENTO, CONI E GOVERNO LAVORANO INSIEME PER CAPIRE CHI POSSANO ESSERE I BENEFICIARI

commentato Gianni Petrucci, ex presidente del Coni, oggi numero uno della Fip.

A CHI DARLI? Adesso, però, viene il difficile. Va scritta la norma, che stabilisca quale direzione dovranno prendere i cento milioni, con quale criterio e in quale percentuale saranno distribuiti, chi deciderà gli effettivi beneficiari. «Le priorità andranno stabilite con il Coni», ha annunciato Renzi. E in effetti Palazzo Chigi e Palazzo H — in attesa di capire chi, se governo del Paese o dello sport, alla fine avrà l'ultima parola — lavorano in sintonia. Un testo molto vicino alla versione definitiva potrebbe essere pronto già oggi. Ma non è stata un'impresa facile, anzi. I paletti giuridici nei quali ci si è mossi sono abbastanza stretti. La norma, infatti, andava scritta tenendo conto di una recente sentenza della Corte Costituzionale, la 254 del 2013, che accogliendo un ricorso della Regione Veneto, ha sostanzialmente ribadito che per la nostra Carta stanziare fondi destinati all'attività non agonistica per impianti e attrezzature sportivi è competenza delle Regioni (articolo 117), salvo nei casi in cui quei fondi siano effettivamente «strumento di riequilibrio di situazioni altrimenti svantaggiate, in quanto destinato a rimediare alle carenze di infrastrutture sportive riscontrabili in aree considerate disagiate...» (119). Ci si è mossi in questo recinto. Ma quali sono le «aree particolarmente svantaggiate» cui fa riferimento la norma in lavorazione? Mica facile selezionarle. Le periferie delle grandi città, per dire,

non rientrano nei parametri dell'Unione europea. E invece sembra che l'azione di Governo e Coni partirà proprio da lì: il «calciosociale» a Roma, il judo a Scampia, l'atletica a Palermo, le tantissime discipline di Milano. E, quindi, ecco il Corviale del Campo dei Miracoli appena messo in ginocchio da un incendio, la Scampia della palestra dei Maddaloni, lo Zen della società messa in piedi da Rachid Berradi, il Quarto Oggiaro delle quaranta associazioni e tre storiche società di calcio. A Roma, gli interventi potrebbero essere mirati anche a promuovere la candidatura olimpica: nulla di scandaloso, diciamo che il governo sta valutando se griffarli «2024».

COSA FARCI? A un certo punto bisognerà pure stabilirlo. «Ci sarebbero tantissime cose da sistemare con 100 milioni — indica l'architetto romano Roberto Buccione, specialista di progetti sportivi —, innanzitutto fare una ricognizione di tutte le strutture esistenti e decidere quali ristrutturare e dotare di attrezzature serie. Palestre, campetti, piscine, piste: solo a Roma sono un'infinità. Come le società dilettantistiche che soffrono. Poi, bisognerebbe colmare dei vuoti, per esempio un impianto indoor di atletica. Con una sola preghiera, anzi due: non buttate i soldi e non fate cose fuori misura». È proprio qui che Giovanni Malagò, come ha promesso qualche giorno fa a Renzi, dovrà mostrarsi «all'altezza della situazione».

Doping > Dopo Rebellin un'altra sentenza clamorosa

L'assoluzione di Di Cecco uno schiaffo all'antidoping

● Il giudice: «Niente epo via farmaci, non serve a pochi giorni dalla gara»
 Botrè: «Sono sorpreso. In aula non mi era stato chiesto nulla su questo»

Valerio Piccioni

Se ha preso l'epo, questo non l'ha aiutato ad andare più forte. Forse non l'ha neanche presa. Così Alberico Di Cecco, un nono posto olimpico ad Atene nel giorno del trionfo di Baldini, una vittoria da record alla maratona di Roma 2005, è stato assolto in primo grado dal tribunale di Pescara. Uno schiaffo anche alla giustizia sportiva italiana, che aveva squalificato per due anni l'abruzzese, positivo all'epo dopo la maratona di Carpi del 2008. Anche se in campo penale bisogna andare oltre «ogni ragionevole dubbio» e in campo sportivo ci si può fermare alla «ragionevole certezza». Una sentenza che segue un'altra assoluzione celebre per doping, quella di Davide Rebellin, argento a Pechino nella prova su strada di ciclismo. In quel caso, però, erano emersi problemi di funzionamento della catena di custodia del campione dalla Cina.

LE MOTIVAZIONI Nel caso Di Cecco, invece, la sentenza non mette in discussione il caso singolo, ma la bontà di un metodo usato in tutto il mondo. Non solo, il giudice Francesco Marino ha acquisito gli esami del sangue

effettuati da Di Cecco 17 giorni prima del prelievo e che non avevano registrato valori anormali, combinandoli poi con la tesi dei periti della difesa, Marco Piccioni e Francesco Simula: l'effetto dell'epo si verifica dopo 3-4 settimane dall'assunzione. Nelle motivazioni si legge che

tutto questo contrasta «con l'assunto che il Di Cecco avesse potuto trarre beneficio dall'assunzione di EPO esogeno in prossimità della gara e tale argomento indiziario rafforza la prospettiva difensiva circa l'erronea classificazione come epo esogeno della sostanza rinvenuta».

BOTRÈ SORPRESO Francesco Botrè, direttore del laboratorio antidoping dell'Acqua Acetosa, premette: «Rispetto a prescindere qualsiasi sentenza della magistratura per dovere civico e distinzione dei ruoli». Ma poi aggiunge: «Mi sorprende che queste eccezioni sollevate dalla difesa non mi siano state presentate in sede di dibattimento. Nella mia deposizione mi è stato chiesto se il metodo era attendibile, se confermavo la presenza della sostanza nell'urina dell'atleta e la sua origine esogena. Ho poi risposto a una domanda sul possibile effetto dell'epo su gare come la maratona e ho affermato che è proprio questo l'utilizzo doping della sostanza: aumentare la resistenza negli sport di durata».

PIÙ PARAMETRI Peraltro la sentenza è ora tecnicamente inappellabile, a differenza del caso Rebellin in cui la partita si riaprirà in secondo grado con il Coni costituito come «parte lesa». Per Benedetto Ronci, primario del San Giovanni di Roma, ematologo impegnato nel programma di monitoraggio che segue Alex Schwazer, «il metodo per distinguere l'epo estranea all'organismo è ormai consolidato. Semmai il problema è il limite temporale: si può scoprire un'assunzione che è avvenuta soltanto pochi giorni prima. Per questo è nato il passaporto biologico, che deve prendere in considerazione però più parametri. Inoltre ci vuole più frequenza negli esami: raccogliere i valori due volte fanno non basta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL COMMENTO
 di Franco Arturi
 nella pagina Opinioni

Carolina: «Il calcio ha bisogno delle donne, non viceversa»

La Morace da Teheran all'Australia:

«Siamo indietro di 15 anni, in Iran si gioca a scuola, da noi no»

«Appena sono scesa dall'aereo a Teheran, mi hanno messo una coperta in testa. Le donne non possono girare a capo scoperto e giocare a calcio senza hijab (approvato dalla Fifa per i Paesi islamici nel 2012, ndr) è vietato. Ho accettato di allenare con il velo. Poi mi sono chiesta: è meglio devastarsi di botulino e lifting o indossare il burka?»

A Carolina Morace, 51 anni, nata a Venezia e globetrotter per natura, le sfide sono sempre piaciute. Soprattutto quelle rotonde, capaci di attraversare il cielo della piccola storia contemporanea del calcio femminile — ma non solo — come un traversone. Ce la ricordavamo prima in tutto (105 gol in azzurro in 153 presenze, due finali europee, 12 scudetti, 12 volte capocannoniere in A, allenatrice di una squadra di calcio maschile: la Viterbese di Luciano Gaucci in C1) e la ritroviamo agli antipodi, Perth (Australia), con la

vocazione immutata. Pioniera, fino in capo al mondo. È appena tornata dall'Iran dove, da istruttrice di primo livello della Fifa, ha insegnato movimenti, schemi e ripartenze a un gruppo di donne che non possono apprendere dagli uomini né andare allo stadio per vederli giocare né indossare maglia e calzoncini, sia pure «da maschio» come l'Italia (l'abbigliamento è una battaglia che Carolina ha combattuto quando sedeva sulla panchina che oggi è di Antonio Cabrini), né abbracciarsi con troppa enfasi dopo un gol. «Ho grande rispetto per le regole altrui, ma il primo giorno, con il

Eppur si muove
«Ora qualcosa si sta finalmente muovendo. Tavecchio ha dato una scossa all'ambiente»

velo, per il caldo mi sono sentita male in campo».

È stata in Giappone, Giordania, Corea. Presto decollerà per Johannesburg, Sudafrica. Insegnare calcio, dopo averlo predicato in parastinchi, è il mestiere che esercita per la Federcalcio mondiale in piena crisi («Chiunque venga eletto spero avrà la stessa attenzione di Blatter per il calcio femminile: per noi ha fatto tanto») e quando non viaggia è d.t. dell'Athena Floreat Fc a Perth, squadra maschile della lega di B. «Mi sono trasferita da due anni — racconta, diretta e mai ruffiana, l'avvocato Morace (laurea in giurisprudenza nel '98) —. In Italia non avevo più lavoro. Una collega mi convinse ad aprire un'Academy per ragazze. Oggi alleno con metodologia europea, seleziono ragazzi e poi li porto a fare provini in Italia».

La sua eredità di atleta, enorme, è oggi negli scarpini delle

giocatrici di Cabrini, cui Tavecchio, tra uno scivolone e l'altro, sta offrendo un futuro. «Le gaffe non le fa solo Tavecchio, cui va riconosciuto il merito di aver scosso l'ambiente: mai come quest'anno la Fige si sta muovendo per gettare basi per il calcio femminile. La Fiorentina ha

Premiata

Carolina Morace da Gianni Rivera nel corso di un evento contro il razzismo (Getty Images)



acquistato il titolo: speriamo che altri club di A la seguano. Siamo in ritardo di 15 anni, in Iran hanno il calcio nelle scuole e noi no, però qualcosa si muove. Quando diedi le mie dimissioni a Carraro le condizioni erano molto diverse...». Qualcosa è rimasto immutato: «Si continua a dare priorità a tecnici uomini, anche senza il nostro passato. È scandaloso. Cabrini invece ha il nostro background: ci può stare». La soluzione è nelle alleanze bipartisan: «Il movimento delle donne ha bisogno degli uomini, e viceversa. Lo dicono i numeri. Il bacino di ragazzi ormai è stato esplorato. Se riusciamo a pescare tra le bambine, cambia tutto. L'unico modo per abbattere i paragoni è alzare il livello di tutti, tecnici e atleti».

Carolina for president (ad averne il coraggio).

Gaia Piccardi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IPPICA: AUSTRALIA

Cobalto doping Squalifiche per otto anni



Lee e Shannon Hope, squalificati

● Il doping al cobalto è una delle ultime frontiere della frode sportiva. Ai cavalli viene fatto assumere per ottenere effetti simili a quelle dell'epo, e cioè l'aumento dei globuli rossi per ottenere una maggiore resistenza alla fatica. Casi di concentrazioni di cobalto oltre la soglia consentita si sono avute in tutto il mondo, ma l'Australia sembra detenere il triste primato della maggior diffusione. Diversi allenatori sono sotto inchiesta, compreso Peter Moody, il trainer della fenomenale Black Caviar da 26 su 26 in carriera risultata però pulita. E ieri una di queste inchieste è sfociata in una pesante squalifica ai trainer Lee e Shannon Hope, padre e figlio che si sono visti infliggere rispettivamente 5 e 3 anni di squalifica per la positività di tre loro cavalli.

● SOUMILLON E AGA

KHAN Il jockey belga

Cristophe Soumillon ha allungato di due anni (fino al 2017) il contratto con l'Aga Khan, che come seconda monta per il 2016 ha scelto Alexis Badel.

gonews.it®

Firenze

mercoledì 18 novembre 2015 - 10:34

HOME → FIRENZE E PROVINCIA →

<< INDIETRO

'Sportivamente Insieme': parte il progetto Uisp nelle Signe e Scandicci per avvicinare tutti alla pratica sportiva

17 novembre 2015 11:33 Attualità Signa



Un tavolo di ascolto per la promozione sportiva territoriale per ridiscutere le linee per il futuro dello sport per tutti a Lastra a Signa, Signa e Scandicci, è questo lo scopo di "Sportivamente Insieme", il progetto che prende avvio in questi giorni voluto e coordinato dai due delegati Uisp zionali, Stefano Nistri e Gianni Taccetti. Si apre cioè un percorso nuovo con chi pratica attività sportiva in comuni che già altre volte hanno fatto da apripista in questo campo: per primi fin dagli anni 70 sono stati all'avanguardia dello sport popolare non solo nel territorio fiorentino, con iniziative ed idee e che andavano oltre le discipline di settore e che sono poi state organizzate e portate come esempio in tante parti d'Italia.

Il tentativo di questa iniziativa è voler sperimentare un prototipo partecipativo per lo sport di base per coinvolgere i vari protagonisti – dal socio ordinario, all'associazione sportiva dilettantistica, il circolo, gli istruttori, i dirigenti, gli atleti, i cittadini notoriamente attivi, gli anziani in movimento, gli amministratori e le categorie economiche – per avvicinare l'attività delle delegazioni Le Signe e Scandicci alle esigenze dei suoi fruitori e della cittadinanza. Un bacino di utenza molto ampia se consideriamo che si parla di un territorio che parte dal confine di Firenze e si estende fino alla piana.

Sviluppare idee nuove e cercare nell'interscambio nuovi stimoli, dunque, includendo anche tutte quelle esperienze di aggregazione meno tradizionale. Il presidente provinciale UISP Mauro Dugheri ha ben accolto le sollecitazioni delle due delegazioni considerate molto "attive" per la Uisp Fiorentina dal momento che contano migliaia di iscritti che tutti i giorni nelle palestre, piscine, campi e strade praticano un "sano sport".

La presentazione dell'iniziativa svoltasi presso il palazzetto dello sport di Lastra a Signa ha visto anche la partecipazione della Presidente della società Iride Monica Pisapia e del consigliere Federico Borgioli. Il primo tavolo di ascolto "aperto" è composto da Francesco Ambrogetti, Cristina Brillì, Anna Barzini, Andrea Cammelli, Paola Chiarantini, Leonardo Del Rosso, Stefano Fischì, Anna Maria Galdiero, Giampiero Monti, Stefano Nistri, Gianni Taccetti, Alessandro Tarchi, Giacomo Targetti e avrà nel prossimo congresso nazionale UISP del 2017 un momento di consuntivo e di proiezione del lavoro svolto.

Fonte: Ufficio Stampa

Tutte le notizie di Signa